

L'EDITORIALE

RIPARTIRE
DA CULTURA
E TURISMO
DI QUALITÀ

Davide Rossi

La cultura è una grande ricchezza. Nasce dalla vita, dalla comunità, dalla natura che la ospita, e poi ritorna alle persone, alle generazioni successive, come linfa, come civiltà, come genio e valore: con queste parole il Presidente della Repubblica venerdì ha inaugurato Brescia e Bergamo quali Capitali italiane della Cultura per il 2023. La scelta è caduta su questi due nevralgici centri dell'imprenditoria del Nord messi a dura prova dalla pandemia, con le crude immagini delle bare sui camion dell'esercito che rimangono una ferita aperta per il nostro Paese. La presenza al Teatro Grande di Brescia di Sergio Mattarella, con la diretta televisiva e il collegamento con il gemello Teatro Donizetti di Bergamo è la rappresentazione plastica della centralità che le Istituzioni intendono attribuire a questa opportunità. Prevista da una normativa del 2015, la Capitale italiana della Cultura ha come primario obiettivo quello di promuovere progetti e attività di valorizzazione del patrimonio culturale italiano, sia materiale che immateriale, attraverso una forma di confronto e di competizione tra le diverse realtà territoriali, incentivando così la crescita del turismo e dei relativi investimenti. Il modello è stato fotocopiato da una medesima iniziativa prevista in chiave europea, dove dal 1985 (con restyling normativo nel 2000) una città viene designata quale Capitale culturale europea che - attraverso fondi ad hoc attribuiti - ha l'ambizione di avvicinare i vari cittadini europei (...). segue a PAG. 4

SANITÀ Potenziare la prevenzione e i controlli in corsia: «Imbarbarimento da fermare, ambulatori e ospedali sono luoghi "sacri" da rispettare»

Zaia: «Legge a tutela dei medici»

Il presidente della Regione, dopo le aggressioni ai camici bianchi, chiede al governo norme e tolleranza zero

L'EMERGENZA

Un episodio ogni tre giorni: gennaio da incubo nell'Ulss scaligera

In Primo piano pag. 9

●● Serve una legge che tuteli i medici: il governatore veneto Luca Zaia ritiene inaccettabili le aggressioni ai camici bianchi e chiede al governo norme specifiche e tolleranza zero. Prevenzione e potenziamento dei controlli: «Ambulatori e ospedali sono luoghi "sacri" da rispettare». **Camilla Ferro** pag. 8-9



IL RACCONTO

«Ci chiamavano gli angeli del Covid e adesso invece ci insultano»

In Primo piano pag. 9

L'ALLARME

Venti secondi di terrore in farmacia: la banda torna a colpire

Stefano Nicoli pag. 27

SERIE A Depaoli e Lazovic in gol, Montipò paratutto: il Verona è vivo



L'Hellas stende anche il Lecce e ora può tentare l'impresa

Tavellin, Mantovani, Calloto pag. 30-31-32-33

LA PRIMA USCITA Fase operativa per i Giochi

Varnier, l'ad veronese delle Olimpiadi 2026: «Sarà evento globale»

●● «È il momento di passare a una fase molto operativa»: non ha dubbi il veronese Andrea Varnier, ad della Fondazione Milano-Cortina 2026, che organizza le Olimpiadi invernali. «Sarà un evento globale», ricorda l'amministratore delegato, che ammette: «Sento la pressione del tempo che passa». **Enrico Giardini** pag. 13



Olimpiadi L'ad Andrea Varnier

LE STRATEGIE Il piano del ministro Urso

Il Nordest e l'Ucraina A Verona la logistica per la ricostruzione

●● Il ministro Adolfo Urso arriva in città per incontrare i vertici del mondo politico e imprenditoriale scaligero e conferma le anticipazioni de L'Arena: il Quadrante Europa di Verona sarà la piattaforma logistica all'estero di Kiev, la base per la ricostruzione dell'Ucraina, in sinergia con il porto di Trieste. **In Cronaca** pag. 15



Il ministro Adolfo Urso

BORGO VENEZIA

Derubata del «Cartier» con la tecnica dell'abbraccio

Anna Perlini pag. 18

IN EDICOLA

IL GRANDE LIBRO DELLA CUCINA DI MONTAGNA



EURO 7,90

più il prezzo del quotidiano

Fondazione
ARENA DI VERONA

-145 giorni

100° ARENA DI VERONA OPERA FESTIVAL

16 giugno 2023
9 settembre 2023 arena.it

verona racconta

Luigi Tuppini

«Quando al Filarmonico si cenava con i "pippioni de sotto bancon»»

Stefano Lorenzetto



Compulsare l'archivio dell'Accademia Filarmonica (anno di fondazione 1543) in compagnia di Luigi Tuppini, che ne è il presidente da 27 anni, cioè da quasi un terzo della sua vita avendone compiuti 85 lo scorso 20 giu-

gno, equivale a un viaggio nel tempo, alla scoperta di una Verona dove piccole miserie di provincia s'intracciavano a eventi rimasti nella storia, come il concerto che il tredicenne Wolfgang Amadeus Mozart, accompagnato dal padre Leopold, tenne il 5 gennaio 1770 nella Sala Maffeiiana del teatro Filarmonico, con una pezza stesa sulla tastiera del pianoforte per impedirgli

di vedere dove metteva le dita. Fra gli episodi poco edificanti, va segnalato quello che nel 1545 vide protagonista Francesco Algorotto, per aver contravvenuto alla severa norma sui «pedi nel culo», cioè per aver preso a calci nel sedere un altro accademico. Ciò comportò la sua espulsione dalla gloriosa istituzione, salvo essere (...) segue a PAG. 11

Sono disponibili subito!!!

BADANTI
a Costi molto Accessibili

1 SETTIMANA €285
H24 CONVIVENTE TUTTO COMPRESO

1 MESE €1235
H24 CONVIVENTE TUTTO COMPRESO

ASSISTENZA PRATICHE: PAGHE - PATRONATO - QUESTURA - CAF
PREFETTURA - CORSI DI FORMAZIONE - ASSISTENZA ONLINE

Verona Civile
Corso Milano, 92/B
veronacivile.it | 800952382 | 045 8101283

DIPLOMA IN 1 ANNO!
AFM - CAT - LICEI - INDUSTRIALI
ALBERGHIERO - NAUTICO - ECC..

GRATIS! 100% PROMOSSI

SCUOLA ITALIA È

NUMERO 1 PER I PREZZI BASSI IN TUTTA ITALIA!

PERCHÉ NON LA SMETTETE DI PAGARE TANTO? **BASTA CON LE CIFRE ASTRONOMICHE!!!**

VERONA 335.6357781
VIA DEL PERLAR, 37B **333.2048767**

SCUOLA ITALIA tel. 0776.210729 - 0776.283804 - www.scuolaitalia.it

Luigi Tuppini

«Specialista nelle due “m”, muri e musica»

«Così diceva di me Sergio Maraja», spiega lo zeviano, da 27 anni presidente dell'Accademia Filarmonica. Infatti gestisce un patrimonio di 7.700 metri quadrati in piazza Bra, accumulato dal 1543. «Mai aiuti da Stato, Regione, Provincia, Comune»

segue dalla prima pagina

●● (...) perdonato qualche tempo dopo. Ma l'intemperante socio rifiutò sdegnosamente la riammissione, non volendo soggiacere a norme più severe di quelle «bastanti ai frati zocholanti». Per non parlare di un secondo socio cacciato perché «introdusse donne in Accademia», pratica vietatissima, soprattutto se esercitata per scopi veneri.

E che dire del pranzo luculliano che la Filarmonica offrì in onore dell'organista e compositore Jacques Brunel, ospite dell'Accademia Filarmonica nel 1547? Fra le 30 portate del menu figuravano «spinnoni di sotto bancon» e «cervellati», «cioè piccioni giovani, forse acquistati senza pagare il dazio», descritta Tuppini, «cervella». «Quelli erano tempi di gotta trionfante. I nobili mangiavano alla grande. A fermarli ci riuscì solo la peste del 1630, quando l'Accademia Filarmonica quasi si estinse e divenne più che altro scientifica e letteraria».

Il presidente è originario di Zevio. Il padre Pietro era rivenditore della Lancia a Verona, la medesima professione che dal 1960, a dispetto di una laurea in giurisprudenza conseguita a Bologna e del titolo di «chevalier de l'ordre des arts et des lettres» conferitogli dal ministro della Cultura francese, suo figlio esercitò per 36 anni, dopo che il genitore era stato prostrato da un infarto. La madre, Elida Marcocchini, mise al mondo tre figli, tutti ancora viventi. Lui è il primogenito.

Luigi Tuppini è vedovo di Susanna Cannella, il cui padre, Italo, era generale dell'Esercito, e ha un figlio, Tommaso, 48 anni, che è professore associato di filosofia teoretica all'Università di Verona. Fino a tre mesi fa risiedeva a Incaffi. Adesso è tornato a vivere in stradone San Fermo, dove abitò in passato. «Avevo 9 anni il giorno in cui arrivai in città. Quando papà era venuto ad aprire la concessionaria Autobra, mi aveva lasciato con la nonna materna, Rosina, affinché terminassi le elementari a Zevio. È un paese che ha contato molto nella mia formazione musicale».

Lo credo: ci viveva Maria Callas. Il soprano vi prese la residenza dopo aver sposato Giovanni Battista Meneghini, fondaio che produceva laterizi a Montegrotto Terme e a Vigolo Vattaro, in Trentino. La loro villa con parco occupava un'intera via del centro storico. Ma era anche il paese in cui Carla Fracci veniva a riposarsi nella casa dell'amico Giampaolo Bazzoni.

Lirica e danza.

Già. Io però vengo dalla fisarmonica. La studiai dai 5 ai 10 anni con Mario Bazzoni, vicino di casa di mia nonna, un contadino che la sera, tornato dai campi, mi teneva lezioni con tanto di spartiti. Ne ho avute due di fisarmoniche, entrambe prodotte dalla Paolo Soprani di Castelfidardo, una a 24 bassi e una a 48. La prima la conservo ancora. Essendo gracilino, Bazzoni mi legava le cinghie alla sedia anziché alle spalle, altrimenti non sarei riuscito a reggerla.

Poi passò al pianoforte?

No. In casa ho un Schulze Pollmann verticale, ma quello lo suonava solo mia sorella Annalisa. Mentre nella villa di Incaffi ho un mezzacoda Steinway & Sons del 1888. Ma il mio atteggiamento è lo stesso della donna di servizio del conte Vittorio Cavazocca Mazzanti, nella cui magione di Lazise un giorno arrivò un mediatore. Vedendo lo splendido pianoforte a coda che troneggiava in salotto, chiese alla governante: «Lo suona anche lei?». La donna rispose: «No g'ò mai proà».

Chi fondò l'Accademia?

Tredici giovani aristocratici. Delle famiglie nobili originarie, l'unica rimasta ininterrottamente fino ai nostri giorni è quella dei da Lisca, oggi rappresentata dalla nipote del conte Giorgio, morto nel 2010 senza figli, Maria Maddalena, vedova di Pietro Barilla, l'imprenditore della pasta.

A chi appartiene il teatro?

Ai 56 accademici, ciascuno proprietario di un palco. Fra questi, i nobili sono 19. Giusto per fare qualche nome, Carlotto di Riparbella, di Serego, degli Albertini, di Serego, d'Acquarone, Giusti del Giardino, Loredan Rizzardi, Manzoni Guarienti, Rizzardi Allegri degli Honorij. Vi sono 10 palchi non attribuiti. Sono proprietari di un palco ciascuno anche Fondazione Cariverona, Banco Bpm e Glaxo. Per statuto, è accademico il sindaco pro tempore. Ma non ne ho mai visto uno a un concerto. Paolo Zanotto venne in assemblea. Damiano Tommasi ci ha mandato la delega.

Sembra un albero genealogico, più che altro. Qualche borghese non c'è?

Escludendo imprenditori come Giordano Veronesi, Luigi Carlon e Andrea Riello da poco prematuramente scomparsi, forse il più pitocco sono io. Subentrati nel 1996 al conte Giorgio Nuvolini di Roveggia, che fu presidente per 9 anni, l'ultimo di origini patrizie. Si resta in carica per un triennio, quindi sono al nono man-



Luigi Tuppini, 85 anni, presidente dell'Accademia Filarmonica, all'interno del teatro voluto da Scipione Maffei e inaugurato nel 1732. FOTO DI GIORGIO MARCHIORI

Dei 56 accademici, i nobili sono 19. C'è pure la vedova di Pietro Barilla. Si compra il palco

Cignaroli ritrasse Mozart tredicenne dopo il concerto. La tela finì all'asta: 4 milioni di euro

dato. Scadrò ad aprile.

Glielo rinoveranno?

Dovrà deciderlo l'assemblea. Se vorrà rinnovare la fiducia a me e agli altri sei del consiglio di amministrazione, Eugenio Capponi, Lamberto Milani, Riccardo Ferrari, Anna Pasti, Francesco Poggi e Andrea Carlotto, non mi sottrarrò, almeno finché mi restano le energie per venire qui in ufficio ogni giorno dalle 9 alle 12.30.

A fare che cosa?

Un po' di tutto, anche il direttore artistico. Servono anni di anticipo per organizzare i concerti del Settembre dell'Accademia, nato nel 1992.

Ma perché scelsero lei?

Il compianto avvocato Sergio Maraja a ogni rinnovo delle cariche diceva, bontà sua: «Teghémose Tuppini, specialista nelle due "m", muri e musica». Quest'ultima è l'arte più costosa, che esista in natura. L'incasso di un concerto non arriva a coprire neanche la metà delle

spese. E l'Accademia Filarmonica non ha né sponsor né finanziamenti da Stato, Regione, Comune, Provincia.

Quindi come si finanzia?

Io e i miei soci, appunto. Siamo proprietari dell'intero isolato del teatro, racchiuso da via Roma, corso Porta Nuova, via dei Mutilati e via Manini, comprendente uffici, abitazioni e locazioni commerciali come Ovs, Signorino, farmacia Internazionale, gelateria Savoia. In tutto sono 7.700 metri quadrati di superficie, escluso il Museo lapidario maffeano, che dal 1947 è di proprietà del Comune. Il quale Comune paga anch'esso l'affitto per il teatro Filarmonico dato in concessione alla Fondazione Arena, che lo ha avuto gratis per 27 anni.

Lei è un riscossore implacabile.

Serve un breve excursus storico. Il Filarmonico, 1.200 posti, commissionato al grande Francesco Galli da Bibiena, fu inaugurato nel 1732 con l'opera *La fida Ninfa* di Antonio Vivaldi, libretto di Scipione Maffei, il letterato, presidente dell'Accademia, che volle il teatro. Nel 1938 venne chiuso: era pericolante. L'ultima opera andata in scena fu *Tristano e Isotta* di Richard Wagner. Il 24 febbraio 1945, durante un bombardamento, uno spezzone incendiario provocò un rogo che lo distrusse. Dal 1946 al 1966 gli accademici lo ricostruirono a loro spese, senza aiuti pubblici di sorta. Il contratto d'affitto stipulato con il sindaco Zanotto era inevitabile dopo che avevamo speso altri 1,5 miliardi di lire per rifare gli interni e mettere a norma gli impianti.

Per diventare accademici che**cosa è necessario fare?**

Bisogna acquistare un palco. Ogni tanto ce n'è qualcuno che finisce in vendita. Per stato, nessun socio può percepire redditi dalla Filarmonica, tutto viene investito «per l'accrescimento dell'onore della musica a Verona».

E come fate a impedire che entri un bandito?

I gangster non hanno tempo per la musica.

Al Capone era un melomane.

In effetti... Il tenore veronese Nino Martini, che aveva fatto fortuna negli Stati Uniti, raccontava che mentre dopo l'opera cenava in un ristorante di Chicago, si avvicinò un cameriere che gli disse: «Quel signore in fondo alla sala vorrebbe che lei cantasse *Ridi pagliaccio*». «Non ne ho voglia. Chi è?», chiese Martini. «Al Capone». «Ah beh, allora...», concluse il tenore. Comunque, per essere ammessi nell'Accademia vi è una clausola di gradimento dell'assemblea dei soci.

Ho sentito dire che un palco può arrivare a costare 250.000 euro.

È più informato di me. Sono trattative private di cui non so nulla.

Considerato che misura sui 15 metri quadrati e ospita solo 600 poltrone, farebbero 16.600 euro al metro quadrato. Molto più che a Cortina d'Ampezzo.

Beh, ma c'è anche il retropalco, che nei secoli scorsi era assai più usato, o per gozzovigliare o per amorgeggiare. Si andava sul palco soltanto quando cantava la virtuosa.

Che bel quadretto.

Dopo la famosa esibizione al

pianoforte, Mozart e suo padre furono ospitati sul palco dal marchese Carlotto di Riparbella per un'opera. Ebbene, in una lettera inviata alla madre, il precocissimo genio si lamentò perché non udì nulla a causa del fracasso. Il pubblico dell'epoca era fatto così. Spesso gli impresari durante le recite aprivano una bisca nel foyer del teatro e poi scappavano con l'incasso, senza pagare cantanti e orchestrali.

È riuscito a peggiorarmi il quadratto.

Però il giovinetto austriaco due giorni dopo il concerto al Filarmonico poté esibirsi nella chiesa di San Tomaso Cantuariense, dove lascio incisa sulla cassa lignea dell'organo la sigla W.S.M., cioè Wolfgang Salisburgensis Mozart. Inoltre Pietro Lugiatto, che aveva indotto i Mozart a lasciare la locanda Due Torri per essere ospitati nella sua abitazione affacciata sull'odierna piazza Viviani, nel palazzo che ai tempi nostri ospitava il negozio Gemmo sport, convinse suo cugino Giambattista Cignaroli a eseguire un ritratto a olio di Wolfgang Amadeus. Forse Cignaroli si fece aiutare dal nipote Saverio dalla Rosa. La tela, dipinta fra il 6 e 7 gennaio 1770 e appartenuta all'Accademia Filarmonica, è stata battuta all'asta da Christie's a Parigi nel 2019. Se l'è aggiudicata un magnate cinese per 4 milioni di euro.

Porché fu fondata l'Accademia?

Allora andava di moda il marziale. L'obiettivo era di far studiare la musica ai dilettanti con maestri francesi, olandesi o belgi. Nella nostra biblioteca c'è un museo, visitabile su appuntamento, in cui so-

no custoditi gli strumenti dell'epoca, fra i quali due tromboni barocchi che non hanno eguali al mondo.

Che musica ama?

Tutta quella dal vivo. Fatta lì, sul momento, è un'esperienza esistenziale. Ho avuto per 32 anni l'abbonamento alla Scala di Milano. Ma so accontentarmi anche di quella in scatola.

Cioè?

Ho acquistato l'intera collezione di 33 giri e Dvd appartenuta a Carlo Bologna, critico musicale dell'*Arena*, e anche la sua biblioteca. Seguì le orchestre su Youtube, su Classica Hd di Sky e su Mezzo, un'emittente francese che trasmette musica classica e operistica 24 ore su 24. E sono un utente dell'immenso archivio dei Berliner Philharmoniker.

Conosce Spotify? Anche lì c'è tutto.

Me l'ha regalato mio figlio, ma non riesco a usarlo. Ho l'idiosincrasia per l'elettronica.

I suoi compositori preferiti?

Fu posta la stessa domanda ad Arturo Toscanini. Rispose: «Vorreste che vi dicessi Verdi, invece vi dico Wagner». Per me è lo stesso. Ci aggiungo Richard Strauss, Gustav Mahler e Anton Bruckner. Avrà capito che amo il tardo romantismo crepuscolare, quello sul finire della Felix Austria.

Ci si sarebbe trovato bene.

Ah, può darsi. A me pare che l'ethos tedesco sia l'asse portante della cultura europea e occidentale, un patrimonio identitario da salvare.

Un brano che la commuove?

Più d'uno, con l'avanzare dell'età. Già quand'eravamo piccoli papà ci ricattava sentimentalmente cantandoci *Balocchi e profumi*: «Mamma, mormora la bambina / mentre pieni di pianto ha gli occhi. / "Per la tua piccolina / non compri mai balocchi / Mamma, tu compri soltanto i profumi per te". E noi: no, no, basta. Ma lui continuava. Lo faceva apposta per vederci piangere tutti, madre e figli».

E adesso?

Piango all'ultimo movimento della sinfonia numero 6 *Paterica* di Pëtr Tchaikovsky.

C'è qualche cantante di musica leggera che supporta?

Le mie cognizioni in materia risalgono dagli anni Venti agli anni Quaranta. Ho una nostalgia retrograda per la giovinezza di mio padre. Era del 1910, morì nel 1987. Però ricordo ancora le decine di monete inflatte da giovane nel jukebox per ascoltare *Only you* dei Platters.